REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Si rafforza l'iniziativa per una ripresa qualificata

Dalle assemblee una risposta di mobilitazione e di lotta

Da Ponticelli e dalle altre sezioni un preciso «segnale» delle preoccupazioni e della volontà decisa che si imbocchi una strada nuova - La riconversione banco di prova - L'impegno del PCI adeguato alla gravità della situazione

Proprio mentre un'assemblea di centinaia di comunisti della zona industriale di Napoli discuteva con Gerardo Chiaromonte, con toni estremamente preoccupati e responsabili, la situazione economica del nostro paese e valutava il fatto aggravante del pauroso scivolone della lira sui mercati valutari, si consumava a Roma, l'altro ieri sera, il dramma della nostra moneta ed il governo era costretto ad intervenire con misure di emergenza che, come affermava ieri l'editoriale del nostro giornale «sono scelte che in determinati momenti divengono obbligate, finché non si sarà capaci di incidere sui motivi strutturali che rendono così pericolosamente esposta la nostra bilancia internazionale dei pagamenti».

Così, chi ha seguito l'assemblea che si è svolta l'altra sera nella Casa del Popolo di Ponticelli, o qualsiasi altra delle centinaia che si stanno svolgendo nel quadro della campagna di mobilitazione lanciata dal nostro partito sui temi della riconversione industriale, ha visto il giorno dopo, purtroppo confermate sui giornali le preoccupazioni ed il senso di disagio per l'incertezza delle prospettive per il nostro paese di cui nell'assemblea aveva discusso insieme a tanti altri compagni.

Ecco, questo è certamente l'elemento primo che nella assemblea di Ponticelli con Chiaromonte abbiamo notato: metalmeccanici ed architetti, pensionati e insegnanti, impiegati nei «servizi» e cantieristi, tutti soggetti sociali che in misura e livelli diversi vivono e soffrono in prima persona la pesantissima situazione, (un vero e proprio spaccato sociale, come spesso sono le assemblee del nostro partito) non hanno parlato del PCI: di quanto esso possa ricavare o perdere, come partito, nell'attuale situazione; certo, hanno parlato del PCI, ma soltanto in rapporto a quello che noi comunisti possiamo e dobbiamo fare in questo momento per il paese: innanzitutto impegnare l'intero partito, con tutta la sua capacità di mobilitazione delle masse lavoratrici, nella battaglia per ottenere una buona legge di riconversione.

«Volendo saltare i passaggi intermedi — ha detto Vittorio Cavallaro, un giovane insegnante — esiste l'ipotesi di Carli e quella nostra, come due estremi; sarebbe una sconfitta per il movimento operaio se non si approvasse subito una legge di riconversione, ma sarebbe una sconfitta anche se passasse l'ipotesi di Carli, o una ad essa simile. Siamo infatti convinti che l'unica possibilità che i miliardi che questa legge dispenserà non faranno la fine di sempre, lo sperpero cioè è il controllo democratico dei fondi da parte del parlamento e l'unificazione di tutte le leggi e leggine in materia in un unico fondo nazionale».

«Questa legge di riconversione offre finalmente la possibilità — di introdurre elementi di programmazione, anche se attraverso direttive settoriali e non piani, nella nostra economia». «Cosa di cui abbiamo urgente bisogno — ha incalzato Antonio Veroni, metalmeccanico della ILVA di Bagnoli — se è vero come è vero che assistiamo ad alcuni segni di ripresa produttiva ma che essi si avvalgono dell'abuso dello straordinario ed in alcuni settori di fenomeni come il lavoro "nero" e non comportano quindi nessun incremento per l'occupazione.

Nella discussione non mancano riferimenti specifici ai vari problemi. Giovanni D'Acunto, per esempio, scende nello specifico della questione della riconversione del settore elettromeccanico e dei problemi che ciò pone sul piano dei rapporti tra preesistenze al nord e realtà del sud. Cavallaro approfondisce, giustamente, il discorso della riconversione per il settore agricolo, particolarmente per quanto riguarda l'industria di trasformazione e zootecnica. Renato Cennamo si domanda se non ci sia da fare anche un discorso di riconversione per le aziende che forniscono i cosiddetti «servizi», valorizzando il loro carattere produttivo e tagliando duramente sugli sprechi.

Del resto l'assemblea si è impegnata a promuovere le conferenze di produzione in tutte le fabbriche e le aziende della zona industriale, in modo che sia la stessa classe operaia ed i tecnici a dare indicazioni nel concreto al Parlamento. Del resto l'assemblea si è impegnata a promuovere le conferenze di produzione in tutte le fabbriche e le aziende della zona industriale, in modo che sia la stessa classe operaia ed i tecnici a dare indicazioni nel concreto al parlamento.

L'assemblea, piuttosto, si è dimostrata estremamente sensibile, anche sul piano della tensione ideale, al tema della riconversione industriale. Risulta chiaro che è in gioco una grossa posta: l'avvio della nostra economia su sentieri nuovi, sia per uscire dalla crisi che per avanzare verso gli «elementi di socialismo»; il contrattare è il regresso, o almeno il gravissimo tentativo di tornare a strade vecchie e già battute con i risultati che oggi ci troviamo a scontare.

E soprattutto, il piano della riconversione viene giustamente visto dai compagni come una delle prove sulle quali si verifica se e fino a che punto sono finalizzati i famosi sacrifici che questo governo si appresta a chiedere agli italiani (le altre prove sono la legge sul preavviamento al lavoro, la applicazione della legge per il Mezzogiorno, il piano agricolo-alimentare). «Nessuna attesa nei confronti del governo che, sia ben chiaro, consideriamo un governo di transizione e nei confronti del quale non nutriamo alcuna fiducia aprioristica».

Di qui la necessità di continuare ad incalzare il governo con forti movimenti di massa. Di qui anche la ferma necessità che il PCI sia in ogni momento della lotta dei lavoratori sicuro punto di riferimento.

LA POSIZIONE DELLA FEDERAZIONE REGIONALE CGIL-CISL-UIL

Sul tema della legge della riconversione industriale la federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha affermato in un suo documento che «decisivi per la Campania e per il Mezzogiorno sono i provvedimenti che il governo si accinge a varare per la riconversione agricola ed industriale che devono essere indirizzati, attraverso precise scelte settoriali e territoriali, all'argamento della base produttiva, alla sua riqualificazione, al massimo incremento della occupazione realizzando un organico rapporto con gli obiettivi della legge per l'intervento straordinario (183)».

Gli obiettivi della federazione nei confronti della regione sono quindi: 1) realizzazione degli adempimenti di competenza della Regione per la rapida attuazione della «183» collegata alla riconversione, ristrutturazione ed ampliamento dell'apparato industriale pubblico e privato; 2) revisione del progetto speciale sullo sviluppo delle zone interne; 3) definizione di un progetto speciale per lo sviluppo agro-industriale: 4) definizione di un progetto speciale per il risanamento urbano e la qualificazione dell'area napoletana nel contesto dello sviluppo regionale; 5) avvio di uno specifico intervento della Regione per l'occupazione giovanile; 6) rapido impiego di tutte le risorse disponibili e non ancora utilizzate (circa 1000 miliardi) per la realizzazione di importanti opere civili.

Le Assemblee

Continuano le assemblee del nostro partito nel quadro della mobilitazione nazionale sul tema «occupazione, riconversione industriale, sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno nell'attuale situazione politica».

DOMENICA 3

Crispano ore 10, Liguori; Afragola ore 10 con Demata; Soccavo ore 10 con Antinolfi; Marianella ore 10 con Di Nunzio; Acerra ore 10 con Limone; Volla ore 10 con Stellato; Gragnano ore 10; Ischia ore 10; Secondigliano ITA ore 10 con Lupo.

LUNEDI' 4

Pozzuoli A.F. ore 19 con Alinovi; Secondigliano (zona) ore 19 con Valenzi; Bagnoli ore 17,30 con Visca; Fuorigrotta ore 19 con Tamburrino; Vomero ore 19 con Donise; Case Puntellate ore 19 con Tubelli; Centro ore 19 con Francesco; San Giuseppe Porto ore 19 con Guarino; Curiel ore 19 con Scippa; San Carlo Arena ore 19 con Sodano; Stella ore 19 con Bassolino; S. Lorenzo ore 19 con Fermariello; Mercato ore 17,30 con Mola; Casalnuovo ore 19,30 con F. Daniele; San Vitaliano ore 19,30; Ercolano ore 19; Casoria ore 19 con Rondine; Somma Vesuviana ore 19 con De Mata; Chiaia Posillipo ore 19 con Impegno; Portici ore 19 con Salvato; Cellula Dip. Amm. Prov. in Federazione ore 17 con Sulupano; Cappella Cangiani ore 19,30 con Bonanni; Torregaveta ore 19 con Dottorini; Piscinola ore 18.

MARTEDI' 5

Castellammare ore 18,30; Portagrande ore 19.

● **NOMINATO IL COORDINAMENTO DEI PARLAMENTARI COMUNISTI CAMPANI**

Si è svolta una riunione congiunta dei parlamentari del PCI della Campania, delle segreterie del comitato regionale e delle federazioni provinciali del PCI, della presidenza del gruppo comunista dell'assemblea regionale.

A conclusione della riunione è stato nominato il comitato di coordinamento del gruppo parlamentare che risulta composto dal sen. Fermariello, on. Amarante, on. Broccoli, on. Adamo, sen. Mola, on. Formica. La responsabilità del comitato è stata affidata al sen. Fermariello.

Nell'officina FF.SS. di S. Maria La Bruna

Due operai intossicati per l'uso di collanti

Lavoravano, per la prima volta, al rivestimento di un pavimento (e l'operazione non rientrava nelle loro mansioni) - Le esalazioni venefiche del materiale

Due operai dell'officina delle ferrovie dello stato di Santa Maria La Bruna sono rimasti intossimati da ammoniaca mentre lavoravano al rivestimento del pavimento di una carrozza-ristorante.

Il grave episodio è avvenuto mentre i due lavoratori stavano spalmando la miscela di cemento, resina e collante, del tipo granulastik, che il tecnico della ditta che fornisce le ferrovie dello stato aveva portato. La presenza del tecnico della ditta si spiega perché era la prima volta che gli operai dell'officina facevano direttamente questo lavoro che, fino a qualche tempo fa, era fatto dagli addetti di una ditta appaltatrice.

Anzi, Salvatore Borriello e Giacomo D'Angelo, i due lavoratori intossicati, si erano in un primo momento rifiutati di fare quel lavoro perché non rientra nelle loro mansioni che sono di pannellisti-lamieristi. Poi la direzione dell'officina aveva sollecitato che il lavoro fosse fatto ed i due operai erano quindi costretti a mettersi al lavoro con quelle sostanze.

I due lavoratori sono svenuti mentre lavoravano, dopo aver avuto ripetuti conati di vomito, e sono quindi stati portati in infermeria. Di lì sono stati trasportati al «Maresca» e poi a Napoli, al «Nuovo Loreto», dove sono stati in osservazione per 24 ore.

L'accaduto verrà duramente stigmatizzato in un volantino della cellula comunista dell'officina che, partendo da questo epsodio, intende anche aprire un discorso sul tema dell'ambiente di lavoro e delle condizioni igienico-sanitarie dell'officina, anche in vista della conferenza di produzione che i comunisti della fabbrica hanno intenzione di preparare al fine di superare alcuni squilibri, sprechi e contraddizioni che si verificano nel processo produttivo.

Le conclusioni dell'attivo provinciale del PCI

Superare la frattura tra scuola e mondo del lavoro

Nella scuola come nell'economia e nella vita della società e dello Stato si è ad un punto acuto della crisi - La questione della riforma e della democrazia - Le proposte e l'iniziativa dei comunisti - L'intervento del compagno Alinovi

«Apertura dell'anno scolastico: le proposte e l'iniziativa del PCI per avviare a soluzione i problemi della scuola». Questo il tema dell'attivo provinciale tenutosi l'altro giorno in federazione con la partecipazione del compagno Abdon Alinovi, della direzione nazionale del PCI.

Il dibattito, vivo ed articolato, a cui hanno partecipato numerosi interventi, non ha mancato di mettere in luce sia gli aspetti nazionali che locali del problema in discussione.

Ed è stato proprio con un riferimento all'attività svolta in questo settore dalle amministrazioni comunali e provinciali (su cui si è soffermato poi più dettagliatamente il compagno Gentile, assessore comunale) che il compagno Bruno Terenzis, della commissione scuola della federazione napoletana del PCI ha iniziato la sua relazione introduttiva.

E' stato già un fatto positivo, ha detto, che quest'anno si sia parlato dell'apertura dell'anno scolastico con due mesi di anticipo e insieme, per la prima volta, tra enti locali, provveditore, sindacati, rappresentanti delle commissioni scuola dei partiti, dei genitori e degli studenti.

«La scuola versa — ha quindi detto Terenzis soffermandosi sui caratteri della crisi — in uno stato di disgregazione profonda caratterizzata da strutture inadeguate, da una profonda dissociazione dalle esigenze sia della società civile sia del lavoro, sia anche, più in generale, della vita culturale del paese».

«L'espansione scolastica di massa, iniziata nei primi anni del '60 e favorita dai governi di centrosinistra è avvenuta in una logica capitalistica che ha incanalato la domanda di cultura e di promozione sociale su strade funzionali al distorto meccanismo economico ed ha lasciato inalterate le strutture scolastiche che hanno assicurato, da un lato la divisione gerarchica della cultura e dall'altro la continuità con la divisione del lavoro».

Grosso spazio è stato quindi dato al progetto di riforma che il PCI sta per presentare. Proponiamo — è stato detto — l'elevazione dell'obbligo scolastico al compimento del primo biennio. Per il triennio successivo bisognerà superare la tradizionale dissociazione tra formazione cosiddetta disinteressata e la preparazione alle professioni. Di contro all'impegno dei comunisti su questo grave problema non c'è stato, però, fino ad oggi, un altrettanto soddisfacente impegno del governo.

«Ci sono delle date, è vero — è stato detto — ma manca un quadro complessivo di riforma.

Il dibattito che è seguito ha insistito molto sulla necessità di ricomporre la frattura che si è venuta a creare tra scuola e mondo del lavoro.

«Bisogna superare questa frattura — ha detto il compagno Izzi — con una grande battaglia culturale e, per gli studenti, con un nuovo rapporto con il movimento operaio e con le organizzazioni sindacali».

«Per ricostruire questo rapporto — ha aggiunto il compagno Albano — è necessario anche uno sforzo per ridefinire i principi pedagogici della scuola».

Con attenzione i compagni hanno affrontato anche il problema della riconversione industriale: «da una riconversione produttiva legata alle reali esigenze di sviluppo del Mezzogiorno — hanno detto Demata, Nitti, Novi ed altri — dipende l'immissione nel mondo del lavoro di molti giovani, altrimenti condannati alla disoccupazione».

Un altro tema di forte interesse, su cui si sono soffermati molti compagni, tra cui anche Nespoli, assessore provinciale, è stato quello del consolidamento e dello sviluppo della democrazia nella scuola attraverso gli organi collegiali.

Ha quindi preso la parola il compagno Alinovi. L'importanza dell'incontro — ha rilevato, concludendo, il compagno Alinovi — sta non solo nel fatto che si va ad affrontare il tema della scuola, cioè uno dei problemi nodali della realtà italiana e napoletana, ma anche per il momento in cui dibattiamo le nostre scelte, le quali acquistano carattere di «emblematicità» rispetto a tutta la situazione complessiva del paese.

Nella scuola, come nell'economia e nella vita della società e dello Stato si è ad un punto drammatico della crisi, si è dinanzi al pericolo reale dello sfascio» e del «collasso», si è perciò di fronte all'urgenza del farsi carico da parte di una grande forza nazionale e popolare come il nostro partito di un approfondimento dell'analisi, dell'elaborazione di un orientamento aggregante che sia, al tempo stesso, di guida ad un movimento di lotta costruttivo e ad un'azione di governo.

Anche e soprattutto, nella scuola vi è l'esigenza, di affrontare l'emergenza su una linea che affretti una profonda svolta rinnovatrice. L'esasperarsi del carattere separato dell'istituzione scolastica rispetto alla società ed alle esigenze di sviluppo delle forze produttive, attraverso il mantenimento a tutti i costi di «una vecchia» scuola ormai impraticabile nei suoi contenuti culturali e didattici e nelle sue forme di organizzazione stanno spingendo la situazione a limiti intollerabili.

La scuola diventa una immensa sacca di improduttività che riproduce un meccanismo di spinta a ricercare la soluzione del problema del lavoro o nella scuola stessa o negli impieghi pubblici. Da questa scuola nasce una sorta di rifiuto del lavoro produttivo nel mentre dall'interno delle strutture capitalistiche nasce un rifiuto della scuola, una negazione della scuola ed il tentativo a riportare indietro tutto il complesso delle conquiste di questi anni, compreso il grande fatto dell'accesso alla cultura ed all'istruzione di grandi masse popolari.

Il pericolo di una reazione non si affronta su una linea di inflazionamento, di lassismo che porterebbe rapidamente la scuola ad un autodissolvimento attraverso fasi successsive di degradazione. Anzi lassismo e inflazionamento agevolano ogni tipo di manovra reazionaria.

Il problema più urgente di tutti è quello di lavorare ad aggregare le varie forze popolari che costituiscono le componenti protagoniste della scuola intorno ad un asse strategico comune che non può non essere quello di assegnare alla scuola il fine proprio dell'elevamento della persona umana attraverso il possesso delle armi della conoscenza e della capacità critica necessarie per rapportarsi alla società ed agire in essa secondo ragione e scelte consapevoli.

Per questa via si realizza il massimo di rapporto tra scuola e società, tra impegno scientifico e culturale ed impegno produttivo e politico. Certo, non si può nutrire la illusione che si possa risolvere una volta per tutte la contraddizione scuola-società. Essa permarrà finché esisterà una società divisa in classi e la separazione tra l'uomo, il produttore ed il suo prodotto. Ma la consapevolezza nella scuola dell'esistenza di questa contraddizione di fondo se, da un lato, porterà a rifiutare il concetto capitalistico di una «produttività» staccata da una prospettiva di trasformazioni economiche e sociali, dall'altro lato, non potrà condurre all'indifferenza verso il problema della produttività ed all'estensione dell'area dell'improduttività e del parassitismo.

E' proprio nella scuola che può e deve applicarsi il concetto della necessità di introdurre il massimo di socialità avanzata di autocoscienza e autodisciplina, quelli che noi chiamiamo «elementi di socialismo».

Per questa via le grandi masse che nella scuola operano e si formano, possono esercitare in pieno la propria soggettività democratica. Sulla base di tale ispirazione è possibile raccogliere tutte le potenzialità positive che nella scuola si sono espresse in questi anni e recuperare le conquiste della democrazia scolastica impegnando gli organi collegiali intorno ai problemi del rinnovamento culturale, didattico, dei contenuti del «fare scuola».

Un compito speciale in questo quadro hanno i docenti della cui riqualificazione ed aggiornamento culturale e didattico non può non interessarsi il nostro partito nella vita della scuola stessa e delle istituzioni statali centrali e locali.

Si apre un campo di lavoro e di iniziativa — ha concluso Alinovi - che fa tutt'uno con la battaglia per lo sviluppo economico e sociale di Napoli e della Campania, nonché del movimento per attuare la "svolta" politica di cui il paese ha bisogno».

giorno per giorno

«Misure urgenti per il preavviamento al lavoro dei giovani»

Per la prossima settimana la VI commissione del consiglio regionale della Campania ha iscritto all'ordine del giorno il progetto di legge presentato dal gruppo comunista sulle «misure urgenti e straordinarie in materia di preavviamento al lavoro per i giovani».

Le linee generali della proposta sono note: si tratta di impegnare i giovani, che non abbiano superato il ventiseiesimo anno di età, in quattro ore di studio nella formazione professionale per la riconversione delle proprie professionalità, e in quattro ore di lavoro socialmente produttivo. Per questo lavoro i giovani avranno un compenso di centomila lire al mese e l'assistenza sanitaria e anti-infortunistica. L'impegno di lavoro per i giovani ha la durata di un anno e non è ripetibile. Per i settori lavorativi di intervento ci sembra necessario individuare quelli che rispondono a reali esigenze delle popolazioni della nostra regione e che prefigurano un nuovo sviluppo della Campania e una diversa qualità della vita per le popolazioni.

Per questo i corsi di formazione professione, nei quali saranno immessi i giovani, dovranno essere finalizzati alle priorità di sviluppo per le quali lottano la classe operaia e il movimento sindacale nel suo complesso: dalle vertenze di gruppo allo sviluppo agro-industriale, della elettronica e così via.

In questa prospettiva i settori di intervento per le quattro ore di impegno di lavoro vanno individuati con molta attenzione e collegandosi con ampie fasce produttive e sociali della regione: impegnare, per esempio, i giovani in censimenti del patrimonio edilizio nelle aree metropolitane da risanare, in centri e servizi per la piccola impresa artigiana e contadina, per il piccolo commercio, per la sorveglianza nei musei, per la manutenzione dei beni paesaggistici e archeologici, per corsi annuali di cultura di base ai braccianti e lavoranti a domicilio. Assistenza domiciliare all'infanzia e agli anziani e così via.

Sono queste soltanto alcune ipotesi che vanno verificate con le organizzazioni sindacali, con le rappresentanze dei giovani, con gli enti locali elettivi, con le associazioni dei lavoratori autonomi. La drammatica situazione della occupazione giovanile pone ai giovani, alle organizzazioni giovanili, alle forze politiche democratiche, ai sindacati la necessità di una iniziativa ideale e culturale.

Si tratta infatti di battere un modello sociale distorto in base al quale si crede che la maggiore sicurezza e dignità si trovino nel pubblico impiego o nella scuola, invece che nei settori produttivi dell'industria e dell'agricoltura. Si tratta di un modello sociale e economico che alimenta spinte corporative le quali, poi, fanno da sostegno a «questo» distorto meccanismo economico. Sono meccanismi economici e modelli sociali sui quali hanno prosperato i gruppi di potere economico e politico più conservatori provocando una estensione dei ceti parassitari e improduttivi e restringendo invece la base produttiva del paese, con le drammatiche conseguenze che vediamo e fra le quali si situa la disoccupazione giovanile.

In questa situazione la scuola ha avuto un effetto negativo su intere generazioni di giovani intellettuali: diplomati e laureati: ha contribuito a imporre questo modello sociale «impiegatizio» e parassitario, e ha così separato i giovani dalle esigenze per le quali lottano la classe operaia, i contadini, i braccianti, le classi popolari meridionali.

Si tratta ora di lottare e di dirigere il movimento perché il piano di preavviamento al lavoro non diventi una grande vacca da mungere, un grande carrozzone clientelare e assistenziale; si tratta di lottare perché le spinte corporative avventuristiche siano sconfitte, cosicché nell'ambito del piano di preavviamento migliaia di giovani trovino un rapporto con le popolazioni della nostra regione, nell'ambito del piano di preavviamento essi diventino soggetti attivi e di lotta, accanto agli occupati, accanto al movimento dei lavoratori, per la riconversione produttiva della Campania e del mezzogiorno e quindi, per la rinascita economica, sociale e culturale del Paese.

Vanda Monaco

Formalizzato dal giudice istruttore il processo dopo la denuncia della amministrazione provinciale

AVVISO DI REATO (TRUFFA AGGRAVATA) PER LA DISTRUZIONE DI VARCATURO

Inviato al direttore del giardino zoologico, dott. Franco Cuneo, presidente della società cui Antonio Gava aveva affidato la gestione dell'azienda e della tenuta, nel '67 - La gestiva un grosso personaggio del clan gaviano, Raffaele Giannino che compare nelle vicende della Banca Popolare

Una comunicazione giudiziaria per truffa aggravata in danno di un ente pubblico ha raggiunto il dottor Franco Cuneo, in relazione alla denuncia presentata dalla amministrazione provinciale per la distruzione della tenuta di Varcaturo.

Il procedimento è stato infatti formalizzato in sede istruttoria dal giudice istruttore dr. Francesco Schettino (lo stesso che si occupa del processo TPN), e quello per il dr. Cuneo, che è il direttore del Giardino zoologico, sembra che sia per ora la unica comunicazione giudiziaria finora emessa.

Da notizie che non abbiamo potuto controllare completamente sembra che all'ufficio istruzione il processo relativo alla tenuta di Varcaturo sia giunto con una richiesta di archiviazione da parte della Procura della repubblica. Se una simile richiesta c'è davvero stata ci troveremmo di fronte ad un episodio molto grave: non risulta infatti che il compagno Iacono, presidente socialista della provincia, e firmatario della denuncia (cui ha allegato anche alcuni documenti molto interessanti) sia stato convocato ed ascoltato in merito a quanto aveva esposto al magistrato.

Una denuncia partita dalla amministrazione provinciale sarebbe stata trattata, in questo caso, alla stregua di una qualsiasi anonima contenente cose chiaramente campate in aria.

I motivi di questo atteggiamento della procura — se, ripetiamo c'è stata una richiesta di archiviazione, e rapidissima, tra l'altro, essendo l'esposto arrivato a luglio — sarebbero davvero incomprensibili

Quando si va ad esaminare la sostanza dell'esposto: nello scandalo della tenuta di Varcaturo è direttamente implicato Antonio Gava, personalmente e mediante persone di sua fiducia e del suo clan.

Nell'esposto, che è stato firmato anche dai compagni Antonio Stellato e Domenico Borriello, assessori provinciali che hanno scoperto la grave vicenda, viene messa in evidenza come nel 1967, dopo anni di gestione diretta della tenuta e dell'azienda avicola, l'allora presidente della giunta provinciale, Antonio Gava, decise di affidarla a privati. La delibera relativa — come ha rivelato il nostro giornale il 29 giugno scorso — affida la gestione alla società a responsabilità limitata «Giardino Zoologico di Napoli», presieduta dal dr. Franco Cuneo che è anche il direttore del Giardino zoologico.

La società si assume l'obbligo di versare la cifra di 100 mila lire al mese di fitto all'amministrazione provinciale (una cifra scandalosamente esigua per i 40 ettari e l'azienda avicola) e di fornire a prezzi modici 500 mila uova da bere e mille pollastri l'anno all'ospedale psichiatrico provinciale. Al momento del passaggio delle consegne veniva firmato il relativo «verbale di consistenza».

Nel giugno scorso quando gli amministratori provinciali di sinistra sono andati a Varcaturo a rendersi conto dello stato della tenuta, dopo che il dr. Cuneo aveva comunicato che non poteva più mantenere gli impegni stabiliti, hanno trovato tutto in uno stato di pietoso abbandono: l'azienda avicola non esisteva più, gli impianti erano andati tutti in malora. Il compagno Adolfo Stellato trovava solo un guardiano che dichiarava di aver ricevuto l'incarico da tale Raffaele Giannino. Successive indagini dell'assessore provinciale permettevano di scoprire che il Giannino risultava destinatario dei mandati di pagamento emessi dalla Provincia per polli e uova fornite dalla società «Giardino Zoologico»: il Giannino aveva una procura rilasciatagli dallo stesso dr. Cuneo, il quale risultava in pratica essere solo il prestanome dell'altro.

Così come abbiamo riferito il 29 giugno scorso, il Giannino figura in rapporti di affari e di amicizia con Antonio Gava, dal quale la tenuta di Varcaturo era stata data in gestione alla società «Giardino Zoologico». Infatti troviamo il Giannino nella società «Service Italiana», collegata con la commissionaria Acafio in cui è presente Luigi Acanfora, cognato di Gava e già titolare della Meridionale Gasoline, l'azienda che forniva in condizioni di monopolio il carburante alle tranvie provinciali (vicenda per cui è finito in carcere un altro pupillo di Gava, l'ingegnere Marcello Rossetti, direttore delle TPN). Ed è stato lo stesso Giannino ad entrare nella società «Meridionale Gasoline»; è sempre lui a comparire nella vicenda scandalosa della Banca Popolare di Napoli, e ad operare in quella occasione per favorire le manovre finanziarie dei Gava. Subito dopo, per singolare coincidenza, lo stesso Antonio Gava portava a compimento l'operazione Varcaturo, apparentemente passata in gestione ad una società, ma nei fatti affidata a Raffaele Giannino.

Per anni probabilmente Varcaturo è stato un affare conveniente, e ogni attività si è svolta senza il minimo controllo da parte dell'ente proprietario.

Nell'esposto i compagni amministratori provinciali hanno chiesto alla magistratura di intervenire non solo per i danni al patrimonio della provincia, ma per accertare eventuali frodi e illeciti nelle forniture

Una lettera dell'avv. Ronga

Non c'entra con le raccomandazioni

Ci ha scritto il presidente del comitato regionale di controllo, sezione di Napoli, avvocato Carlo Ronga perché il suo nome figurava quale destinatario delle due lettere con le quali il «deputato dei lavoratori» — ossia il DC on. Ianniello — raccomandava due persone, fratelli, per uno stesso unico posto nel Comune di Crispano. L'avvocato Ronga vuol farci sapere che lui le lettere non le ha mai ricevute, che non è presidente della commissione di concorso, e che anzi non ritiene opportuno far parte di tali commissioni.

Poiché non abbiamo scritto il contrario (anzi, non abbiamo proprio citato il nome dell'avv. Ronga) ospitiamo volentieri queste precisazioni che sono evidentemente dirette a chiunque, nel nostro caso l'on. DC Ianniello, pensasse di poter ottenere da lui favori mediante simili raccomandazioni. L'aver indirizzato le lettere all'avv. Ronga è quindi un altro degli errori commessi dall'on. DC.

La cosa è del tutto comprensibile se si pensa che, come abbiamo documentato mediante le fotocopie, Ianniello quel giorno aveva scritto ben 407 lettere (lo testimonia la differenza dei numeri di protocollo). I motivi «psicologici» dell'errore? Si possono fare solo ipotesi: certo è che appare un po' strano il fatto che Ianniello chieda dei favori a Ronga quando questi, nella sua lettera elettorale a qualche migliaio di «cari amici» cui ricordava che «la consultazione del 20 giugno è decisiva per le sorti del paese e per la salvaguardia della nostra libertà e delle nostre istituzioni democratiche», invitava a dare la preferenza al capolista on. Antonio Gava e al n. 5 Davide Barba, e basta.

Al centro del dibattito a Economia e commercio

Partecipazioni statali: separate o no?

I guasti dell'intervento pubblico sganciati dalla programmazione - I legami con i processi di riconversione - La funzione dell'impresa di Stato oggi

Le possibili strategie e un nuovo assetto per le partecipazioni statali sono stati i temi al centro del seminario organizzato dall'istituto di diritto privato della facoltà di economia e commercio in collaborazione con le riviste «Giurisprudenza commerciale» e «Politica del diritto». Nelle due giornate in cui si sono articolati i lavori la questione delle partecipazioni statali è stata analizzata prevalentemente negli aspetti della politica finanziaria e industriale.

Alcuni preoccupanti interrogativi sono stati posti dal prof. Giuliano Amato (ordinario di diritto costituzionale all'università di Roma) nella sua relazione introduttiva, sulle soluzioni operative da ricercare per risanare la disastrosa situazione in cui versano le aziende a partecipazione statale e più, in generale, per trarre dal marasma profondo in cui versa tutto il sistema lasciato senza una valida politica di programmazione.

«Occorre misurarsi su temi specifici: chi e come fa i programmi? Come si fa la finalizzazione dei fondi di dotazione? Ha senso davvero fare una commissione interparlamentare o è meglio lavorare sulle commissioni esistenti alle due camere? Che cosa in concreto si propone per eliminare i rapporti finanziari tra imprese che gestiscono servizi pubblici e le altre imprese?».

Questi gli interrogativi contenuti nella relazione di Amato e che, per la verità, non sempre hanno trovato una soddisfacente risposta nel corso del convegno. Il direttore centrale dell'ENI, Marcello Colitti, ha relazionato sulle condizioni di difficoltà in cui le grandi imprese pubbliche, ma anche quelle private, si trovano ad operare in un'economia che non consente elevate capitalizzazioni. Secondo Colitti devono essere le stesse imprese pubbliche ad impostare la programmazione nei settori in cui operano. In coerenza con le finalità di cui sono portatrici.

Il senatore DC Rebecchini ha postulato una più pregnante collaborazione del Parlamento nella direzione delle scelte delle aziende a prevalente capitale pubblico, dimenticando però che se oggi le partecipazioni statali hanno assunto il carattere di vero e proprio corpo separato, ciò scaturisce da una precisa volontà politica che si è andata delineando dal 1947 in poi.

La validità della formula della S.P.A. (società per azioni) nelle aziende a partecipazione statale e i problemi giuridici connessi al fatto che in realtà è lo stato il principale, e spesso l'unico, azionista sono stati posti sul tappeto dall'intervento del prof. Gustavo Minervini, della facoltà di economia e commercio di Napoli.

Il problema del controllo da parte della Corte dei Conti sugli enti di gestione è stato l'argomento trattato dal prof. Donatello Serrani dell'università di Ancona. Il controllo della Corte fino ad oggi — ha detto — si è limitato ad appurare l'esistenza di eventuali irregolarità; l'obiettivo cui mirare invece è che la Corte estenda sul campo di indagini sugli indirizzi economici complessivi delle aziende; e su questa linea — secondo Serrani — è necessario giungere all'abolizione del ministero delle PP.SS., causa prima, secondo la maggior parte degli interventi, dei guasti dello stesso sistema delle PP.SS.

La grave situazione dell'economia italiana è stata ricordata da Antonio Lettieri della FLM, «ci possono essere diverse vie verso la ripresa — ha detto — da un lato il progetto della ristrutturazione industriale collegata ad una eventuale ripresa del mercato internazionale; una visione questa che ripropone la subalternità dell'economia nazionale alla sorte dei più forti capitalismi americano ed europeo.

Dall'altra parte invece c'è la linea della riconversione secondo scelte precise e prioritarie negli indirizzi economici. In questo senso perciò le partecipazioni statali possono essere uno strumento importante per la ripresa economica. Ed è necessario però affermare il primato della politica sull'economia, nel senso che — ha continuato Lettieri — è necessario elaborare un chiaro programma per la cui realizzazione deve essere garanzia il controllo severo degli organismi rappresentativi e delle forze sociali.

Le conclusioni dei lavori, infine, sono state tratte dal prof. Giannini.

Luigi Vicinanza

Trecento esclusi dal Premio Nicolardi

Centocinquantasei elaborati sono stati inviati alla segreteria del premio «Edoardo Nicolardi». Fra tutti, trecentotrentatre erano stati esclusi d'ufficio, perché non conformi al regolamento

Gli elaborati ammessi al premio, giunto alla settima edizione, verranno vagliati dalla giuria, presieduta dal dr. Ottavio Nicolardi, ed è composta da N. Amabile, A. Bovio, A. Brancaccio, A. Cavallo, G. Di Bianco, G. Di Napoli, V. Gaudiello, D. Rossi, O. Ruggiero ed A. Guglielmi.